

SILVIA ORLANDI

*STATUAE IN PUBLICO POSITAE: GLI ONORI A L. VOLUSIO SATURNINO
E IL PROBLEMA DELLA PORTICUS LENTULORUM*

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 106 (1995) 259–268

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

*STATUAE IN PUBLICO POSITAE: GLI ONORI A L. VOLUSIO
SATURNINO E IL PROBLEMA DELLA PORTICUS LENTULORUM**

„L'immagine complessiva di una città in una certa situazione storica rappresenta un coerente sistema di comunicazione visiva, in grado di influenzare gli abitanti anche a livello inconscio per il fatto stesso della sua continua presenza.“¹ Il luogo in cui esporre un'immagine pubblica, dunque, non può essere scelto a caso, soprattutto se a quest'immagine si intende affidare la trasmissione di un messaggio politico.

Purtroppo non sono molti i casi in cui la menzione, nelle fonti antiche, di *statuae in publico positae* si accompagna ad una loro precisa localizzazione: le indicazioni topografiche sono spesso molto generiche, quando non mancano del tutto². Tuttavia, combinando i dati delle ricerche archeologiche, delle iscrizioni e delle fonti letterarie è possibile, in alcuni casi, individuare l'ideologia che certe scelte topografiche sottintendono.

Un esempio particolarmente significativo è costituito dalla serie di nove statue decretata dal Senato, su proposta dell'imperatore Nerone, in onore del senatore Lucio Volusio Saturnino subito dopo la sua morte, avvenuta nel 56 d. C. Ne conosciamo la successione e le caratteristiche da due iscrizioni: una lastra marmorea proveniente dal larario della villa dei *Volusii a Lucus Feroniae*, dove la memoria dell'illustre antenato era venerata³, e il

* Di preziosi consigli e utili suggerimenti sono debitrice ai Professori G. Alföldy, F. Coarelli, A. Fraschetti e S. Panciera. Un particolare ringraziamento al Professor W. Eck per aver accolto questo lavoro nella sua rivista.

¹ P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, p. 23. Fondamentale, a questo proposito, rimane il lavoro di A. Rossi, *L'architettura della città*, Padova 1966.

² G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse*, Roma 1983, p. 40. W. Eck, *Ehrungen für Personen hohen soziopolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich*, in: *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionswandel des öffentlichen Raumes (Kolloquium in Xanten vom 2. bis 4. Mai 1990)*, Köln 1992, p. 364 conta circa 13 esempi di tali indicazioni tra le iscrizioni senatorie ed equestri di Roma dei primi tre secoli dell'Impero. I più importanti si trovano raccolti in W. Eck, *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in *Caesar Augustus: Seven Aspects*, a cura di F. Millar e E. Segal, Oxford 1984, p. 157, ntt. 45–46. A questi si aggiunga ora l'indicazione *in templ[o - -]* presente in un'iscrizione onoraria per un senatore dell'età di Commodo, pubblicata da Gian Luca Gregori in questa stessa rivista. Va ricordato, infine, che tale uso continua anche in epoca tardoimperiale, quando si riscontra, ad esempio, in CIL VI 1710; 1721; 1727; 1731.

³ Una prima notizia, relativa ad un solo frammento, si trova in G. Lugli, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, VI, Romae 1965, p. 25 nr. 151. Alla scoperta della villa romana, avvenuta durante i lavori per la costruzione dell'Autostrada del Sole, è stato dedicato un intero numero della rivista *Autostrade* (vol. X, nr. 8, agosto 1968; sull'iscrizione di Volusio Saturnino part. pp. 10–11). L'epigrafe è stata poi ripresa da J. Reynolds, nel suo survey article *Roman Inscriptions 1966–1970*, JRS 61, 1971, pp. 142–143 = AE 1972, 174. Lo studio più approfondito rimane quello di W. Eck, *Die Familie der Volusii Saturnini in neuen Inschriften aus Lucus Feroniae*, *Hermes* 100, 1972, pp. 461–484 (con *errata corrige* in *Hermes* 101, 1973, p. 128) = AE 1972, 174, cui si aggiungano M. Moretti – A. M. Sgubini Moretti, *La villa dei Volusii a Lucus Feroniae*, Roma 1977, pp. 33–35 e S. Panciera, *Volusiana. Appunti epigrafici sui Volusii*, in *I Volusii*

frammento di una base destinata a sostenere una delle statue su menzionate, proveniente verosimilmente dall'area del Foro Romano⁴. Il testo dell'iscrizione di *Lucus Feroniae*, che si data verosimilmente in età flavia, riprende quello delle iscrizioni poste sulle basi delle statue stesse, di cui l'epigrafe del Foro costituisce l'unico esempio conservato, che a sua volta dipende dal *senatus consultum* che aveva decretato questi onori straordinari. Entrambi i documenti, pertanto, forniscono indicazioni precise ed attendibili sul tipo di statue erette in quella circostanza e sulla loro ubicazione; si tratta di:

- tre statue trionfali: due di marmo destinate ad essere esposte nel tempio del Divo Augusto, ed una di bronzo, da collocare tra quelle dei generali romani che avevano ottenuto gli *ornamenta triumphalia*, o che comunque erano stati considerati degni di condividere, almeno idealmente, con l'imperatore la gloria del trionfo, erette nei portici laterali del Foro di Augusto⁵;
- tre statue consolari⁶: una nel tempio del Divo Giulio nel Foro Romano; un'altra sul Palatino all'interno di un *tripylum*, da identificare forse con l'arco che Augusto fece erigere in onore del suo padre naturale Ottavio⁷, in cui è stato proposto di riconoscere un ingresso monumentale al recinto sacro di Apollo⁸; la terza, sempre sul Palatino, nel piazzale antistante il tempio di Apollo, nel cui portico spesso si riuniva il Senato, e dove quindi più vivo era il ricordo del ruolo politico avuto da Saturnino in qualità di console e di ex console⁹;
- una statua augurale, che doveva rappresentare Saturnino in veste di sacerdote, cioè *capite velato* e con il *lituus*, da esporre nella *regia*, sede tradizionale della massima autorità religiosa dello Stato romano;
- una statua equestre destinata ad essere eretta presso i rostri, onore straordinario, in età imperiale, per una persona che non facesse parte della *domus Augusta*;
- una statua seduta sulla sella curule (cioè in veste di magistrato giurisdicente) posta nel

Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale (Archeologia. Materiali e problemi, 6), Bari 1982, pp. 83–87 = AE 1982, 268.

⁴ Pubblicata da S. Panciera, art. cit. (nt. 3), pp. 87–89 = AE 1982, 63.

⁵ Secondo un decreto ricordato da Dio, 55, 10, 3. Sugli onori ai *virii triumphales* vd. E. La Rocca, L'adesione senatoriale al „consensus“: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti „in circo Flamini“, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I siècle av. J.-C. – III siècle ap. J.-C.)*, Rome 1987, p. 372, con bibliografia precedente.

⁶ Doveva trattarsi, secondo G. Lahusen, op. cit. (nt. 2), pp. 48–49, di una variante della statua togata, in cui particolari ornamenti – forse larghe strisce di porpora – indicavano la carica rivestita dal personaggio rappresentato.

⁷ W. Eck, *Die Familie der Volusii Saturnini*, cit. (nt. 3), p. 471.

⁸ Vd. F. S. Kleiner, *The Arch in Honor of C. Octavius and the Fathers of Augustus*, *Historia* 37, 1988, pp. 347–349 e, da ultimo, Id., s.v. *Arcus Octavii*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, I, Roma 1993, p. 102.

⁹ Sull'identificazione della *curia* con la *bibliotheca* che si trovava nel portico del tempio di Apollo Palatino vd. M. Corbier, *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*, *MEFRA* 104, 1992, pp. 893–899 e, da ultimo, D. Palombi, s.v. *Curia in Palatio*, in *Lexicon*, cit. (nt. 8), I, p. 334.

portico dei Lentuli presso il teatro di Pompeo, con cui forse si intendeva onorare l'attività svolta da Saturnino in veste di proconsole nelle province dell'Impero Romano.

Come risulta chiaro già a prima vista, in questa straordinaria serie di onori né la tipologia delle immagini, né la loro localizzazione furono lasciate al caso, dal momento che erano entrambe destinate a sottolineare l'importanza del ruolo svolto da Lucio Volusio Saturnino nei vari momenti del suo lungo *cursus honorum*: i diversi aspetti della sua attività di senatore vennero individuati collegandoli con luoghi politicamente significativi della città che, uniti alle caratteristiche tipologiche delle immagini esposte, suggerivano di volta in volta a visitatori e cittadini le varie tappe della carriera di Saturnino e nel loro complesso concorrevano ad offrire un quadro globale dell'opera svolta dal senatore al servizio dello Stato.

In alcuni casi, i luoghi scelti dal Senato per onorare Volusio Saturnino costituiscono, allo stato attuale delle nostre conoscenze, un *unicum*: nella Regia e nel tempio del Divo Augusto, infatti, non sono note altre statue erette a privati; per il *tripylum* sul Palatino e la *porticus Lentulorum* presso il teatro di Pompeo, poi, questi documenti epigrafici costituiscono addirittura la prima ed unica attestazione della loro esistenza. Nel complesso, però, le scelte dei senatori neroniani si inseriscono in un filone di tradizioni che risalgono in buona parte all'età augustea e che rimasero vive per tutta la prima età imperiale, costituendo il primo *princeps* un modello di riferimento anche in questo campo. Nella sua opera di riorganizzazione dello Stato romano, infatti, Augusto non trascurò di individuare i punti della città da destinare agli onori pubblici nei confronti di personaggi del presente, del passato e, presumibilmente, anche del futuro, creandoli *ex novo* o rivitalizzando quelli ereditati dal passato repubblicano.

Il caso più eloquente e significativo è costituito dal Foro di Augusto, che rimase lo scenario ufficiale della glorificazione della potenza romana e di tutto quanto avesse a che fare con la *virtus* e la gloria delle armi¹⁰ fino all'inizio del II sec. d. C., quando questa funzione fu assunta dal Foro di Traiano, che a sua volta la conservò fino al V sec.¹¹

Sempre agli inizi del principato riporta la menzione del tempio del Divo Giulio, voluto da Augusto per celebrare la memoria del suo padre adottivo, ma destinato evidentemente ad ospitare anche le immagini onorarie di altri personaggi: oltre che nell'iscrizione di Volusio Saturnino, infatti, è ricordato anche in un frammento epigrafico proveniente dalla zona dei Mercati Traianei che elenca una serie di statue esposte in luoghi diversi della città¹².

La divinizzazione di Cesare era destinata a costituire una premessa indispensabile all'introduzione del culto imperiale, formalizzata dall'erezione, decretata da Tiberio subito

¹⁰ P. Zanker, op. cit. (nt. 1), p. 229.

¹¹ J. C. Anderson Jr., *The Historical Topography of the Imperial Fora* (Coll. Latomus, 182), Bruxelles 1984, pp. 80–99 (sul programma scultoreo e le funzioni del Foro di Augusto) e 160–165 (sulle statue esposte nel Foro di Traiano).

¹² NSA, 1933, p. 508 nr. 233 (non compresa nell'Année Epigraphique).

dopo la morte del primo *princeps*, del *templum novum Divi Augusti*, da localizzare probabilmente nell'area non scavata a Sud della Basilica Giulia¹³. Qui, oltre alla statua di culto dell'imperatore, erano esposte le immagini di sua moglie Livia e di altri membri divinizzati della casa giulio-claudia¹⁴, e la presenza in questo stesso tempio di due statue di Volusio Saturnino, che costituiscono il primo e, finora, unico caso a noi noto di un personaggio non appartenente alla *domus Augusta* che ricevette tale onore, non sarà stata estranea al ruolo svolto da questo personaggio nel culto imperiale in qualità di *sodalis Augustalis*. Un interessante confronto in questo senso è fornito dal caso di *T. Pomponius Proculus Vitrasiun Pollio*, console per la seconda volta nel 176 d. C., che appartenne alla confraternita dei *sodales Antoniniani* e fu onorato, tra l'altro, con una statua esposta nel pronao del tempio di Antonino e Faustina¹⁵.

Al contrario di queste che possono essere considerate delle creazioni di età augustea, il Palatino era un luogo di tradizioni antichissime, che conservava memorie del più lontano passato. E' indubbio, tuttavia, che le iniziative di Augusto – dalla scelta del colle come sua residenza alla costruzione del tempio di Apollo – ribadirono con forza il ruolo di primo piano del Palatino nella topografia „politica“ della città e contribuirono a farne un luogo in cui ricevere una statua era considerato un *honor rarissimus*¹⁶. Comprensibilmente, non sono molti i personaggi non appartenenti alla famiglia imperiale che condivisero con il console del 3 d. C. il privilegio di essere onorati con una statua *in Palatio*. Tra questi, particolarmente degni di nota sono *L. Salvius Otho*, che fu così ricompensato nel 48 d. C. per aver scoperto una congiura contro Claudio¹⁷, e *M. Cocceius Nerva* e *Ofonius Tigellinus* che ricevettero quest'onore nel 65 d. C. per aver sventato la congiura dei Pisoni¹⁸. I punti di contatto esistenti tra questi episodi hanno indotto M. T. Boatwright a riconoscere nel Palatino un luogo deputato alla celebrazione di coloro che avevano dato prova di lealismo nei confronti del potere imperiale con azioni di significato politico come la scoperta di una congiura. Tale caratteristica sarebbe da estendere secondo la studiosa anche a Volusio Saturnino, che avrebbe collaborato alla repressione della sedizione contro Claudio progettata nel 42 d. C. da Annio Viniciano con l'appoggio militare del governatore della Dalmazia Furio Camillo Scriboniano, ma subito fallita¹⁹. In realtà, come ha fatto osservare

¹³ Vd. D. Fishwick, *On the Temple of Divus Augustus*, *Phoenix* 46, 1992, pp. 232–255 e, da ultimo, M. Torelli, s.v. *Augustus, Divus, Templum (novum); aedes*, in *Lexicon*, cit. (nt. 8), I, pp. 145–146.

¹⁴ H. Hänlein-Schäfer, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma 1985, pp. 126–127.

¹⁵ CIL VI 1540 = 31675 = ILS 1112. L'altra menzione del tempio di Antonino e Faustina in un'iscrizione onoraria (CIL VI 1599 = ILS 1326) è incerta in quanto frutto di un'integrazione.

¹⁶ Suet., *Otho* 1, 3.

¹⁷ Suet., *Otho* 1, 3.

¹⁸ Tac., *Ann.* 15, 72, 1.

¹⁹ Dio, 60, 15–16. M. T. Boatwright, *The Lucii Volusii Saturnini and Tacitus*, in *I Volusii Saturnini*, cit. (nt. 3), pp. 9–11.

W. Eck²⁰, è piuttosto improbabile che Saturnino, che allora era prefetto urbano, sia riuscito ad intervenire nell'Ilirico per sedare una cospirazione durata appena quattro giorni, né sappiamo di una sua partecipazione alla punizione dei congiurati. Del resto, che i personaggi onorati sul Palatino fossero sì caratterizzati da un rapporto privilegiato con il potere imperiale, ma non necessariamente legati alla scoperta di una congiura, sembra confermato anche da un'iscrizione, trovata, appunto, con tutta probabilità sul Palatino, in onore di *Cn. Cornelius Lentulus Getulicus*, console del 26 d. C.: un membro della nobiltà di origine repubblicana, legato da stretti rapporti a Tiberio e Seiano e giustiziato nel 39 d. C. proprio per aver tramato contro Caligola²¹.

Più forte dovette essere il peso della tradizione repubblicana nella decisione del Senato di tributare a Volusio Saturnino una statua equestre *proxime rostris*. La tribuna degli oratori nel Foro Romano, infatti, era considerata a buon diritto *celeberrimus urbis locus* e fin dal IV sec. a. C. aveva ospitato statue di generali romani; ma soprattutto i grandi condottieri del I sec. a. C. – Silla, Pompeo, Cesare, Ottaviano, Lepido – ebbero l'onore di ricevere qui una statua equestre dorata. Anche in questo caso, l'alto valore simbolico del luogo non sfuggì ad Augusto, che „rifoderò“ la fronte della tribuna dandole la forma attualmente visibile, con un intervento di „cosmesi politica“ destinato a cancellare la memoria del suo avversario Marco Antonio (che aveva portato a termine la fase edilizia precedente, voluta da Cesare), collegando anche questo monumento alla nuova fase politica²². In seguito, le statue *in rostris*, proprio per il significato particolare che il luogo di esposizione conferiva loro, divennero un privilegio riservato prevalentemente ai membri della famiglia imperiale, ma non mancarono occasioni in cui il Senato superò queste restrizioni: oltre a Volusio Saturnino vanno ricordati *L. Vitellius*, padre del futuro imperatore, l'anonimo personaggio che doveva essere menzionato nella già citata iscrizione proveniente dai Mercati Traianei²³ e, per un periodo successivo, il generale vandalo Flavio Stilicone, genero di Onorio²⁴.

I luoghi di esposizione delle statue onorarie del console del 3 d. C., dunque, costituiscono una maglia di punti tradizionalmente legati ai vari aspetti della vita politica romana: fossero stati ereditati dal passato repubblicano o dovuti all'opera del primo *princeps*, essi entrarono a far parte di un complesso di tradizioni che rimase valido per almeno tutto il primo secolo dell'impero, periodo in cui la figura di Augusto ed i simboli da lui creati o rivitalizzati rimasero un punto di riferimento costante.

Ma come si inserisce in questo contesto di tradizioni più o meno antiche la scelta di porre una statua di Volusio Saturnino *in sella curuli residentem* nella *porticus Lentulorum*?

²⁰ W. Eck, *Senatorial Self-Representation*, cit. (nt. 2), p. 157 nt. 45.

²¹ R. M. Sheldon, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 603–606 nr. 7 = AE 1985, 46.

²² F. Coarelli, *Il Foro Romano*, II, Roma 1985, pp. 238–257.

²³ Vd. sopra nt. 12. G. Lahusen, op. cit. (nt.2), pp. 14–18. J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen. Ehren-denkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz 1990, pp. 36 e 41.

²⁴ Come ricorda esplicitamente l'iscrizione CIL VI 1731.

Indubbiamente, come ha ben visto W. Eck²⁵, tale luogo era stato scelto per sottolineare i legami di amicizia e di parentela esistenti tra la famiglia dei Volusii e quella dei Cornelii Lentuli: basti pensare che il console del 3 d. C. era sposato con una Cornelia²⁶, figlia di *L. Cornelius Lentulus* console nel 3 a. C.²⁷, e che nel 56 d. C. erano colleghi nel consolato il figlio di Lucio Volusio Saturnino, Quinto, e *P. Cornelius (Lentulus) Scipio*²⁸.

Ma una serie di dediche poste da comunità provinciali²⁹ farebbe pensare anche ad una particolare vocazione dell'area del Campo Marzio in cui sorgeva questa *porticus* per l'illustrazione dei rapporti tra Roma e le province. Tale vocazione sembra essere presente già in età tardorepubblicana, come suggeriscono le personificazioni delle *Nationes* vinte, fatte porre da Pompeo nelle immediate vicinanze del suo teatro, le statue di *Staienus* presso il tempio di Giuturna, le cui iscrizioni menzionavano i *reges in gratiam reducti* (Cic., Pro Clu. 101), e quelle poste in onore di Verre presso il tempio di Vulcano da gruppi di provinciali siciliani (Cic., Verr. 2, 2, 150 e 167).

Sulla base di queste osservazioni Filippo Coarelli ha proposto di identificare la *porticus Lentulorum ad theatrum Pompeianum* con l'edificio noto dalla *Forma Urbis* severiana con il nome, verosimilmente di origine popolare, di *Hecatostylum*: il „portico dalle 100 colonne“ che si apriva oltre il limite settentrionale dell'area sacra di Largo Argentina e del piazzale porticato alle spalle del teatro di Pompeo. Tale proposta di identificazione è stata poi estesa alla *porticus ad Nationes*, che doveva trovarsi anch'essa nei pressi del complesso pompeiano: il richiamo alle *Nationes* conquistate da Pompeo rendeva, infatti, questo edificio particolarmente adatto ad accogliere gli omaggi resi ai governatori provinciali da popolazioni sottomesse o, come nel caso di Saturnino, dal Senato di Roma³⁰.

In effetti, l'edificio nato come *porticus Lentulorum* potrebbe essere rimasto ufficialmente noto con questo nome solo finché la *gens* che l'aveva costruito rimase in auge. Ora, l'ultimo dei Lentuli di cui abbiamo notizia è *Cossus Cornelius Lentulus*, che fu console nel 60 d. C. In seguito, non essendoci più nessun personaggio sulla ribalta della scena politica a mantenere vivo il ricordo dell'antica famiglia, è possibile che nella denominazione corrente

²⁵ W. Eck, *Senatorial Self-Representation*, cit. (nt. 2), pp. 129–167, part. p. 157 nt. 45.

²⁶ M. T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I–II siècles)*, Lovanii 1987, pp. 240–242, nr. 270.

²⁷ PIR², C, 1784.

²⁸ Il primo *cognomen* non è sicuro (vd. PIR², C, 1439).

²⁹ Raccolte da F. Coarelli, *Topografia e storia*, in *L'area sacra di Largo Argentina*, I, Roma 1981, p. 28, su cui vd. le osservazioni di G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma (Vetera, 8)*, Roma 1992, p. 88 nt. 42.

³⁰ Queste proposte, già avanzate da F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974, p. 257, sono state riprese e sviluppate dallo stesso autore in *L'area sacra di Largo Argentina*, cit. (nt. 29), pp. 25–28. La proposta di identificazione tra *Hecatostylon* e *Porticus ad Nationes* viene accettata, sia pure molto cautamente, da L. Richardson, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore–London 1992, p. 317 s.v. *Porticus ad Nationes*, dove tuttavia non si fa alcun accenno alla *porticus Lentulorum*.

dell'edificio sulla memoria dei costruttori sia prevalsa, come spesso accadeva³¹, la menzione delle sue caratteristiche decorative: le Cento Colonne ricordate da Marziale (2, 14, 9 e 3, 19, 1) e forse anche le statue delle *Nationes* ricordate da Plinio (N.H. 36, 39). Né si può escludere che tale cambiamento di denominazione sia da mettere in rapporto con i restauri domiziani seguiti all'incendio che nell'80 d. C. interessò anche questa zona del Campo Marzio.

L'ipotesi di Coarelli è stata accolta da Géza Alföldy, che nella *porticus ad Nationes* alias *porticus Lentulorum* alias *Hecatostylum* propone di localizzare una serie di dediche poste da comunità provinciali in onore di governatori e membri della famiglia imperiale tra l'età di Augusto e quella di Adriano. Si tratta del monumento eretto nel 14 a. C. dagli abitanti di Damasco e di Seleucia a Marco Licinio Crasso Frugi, del gruppo di statue posto nel 5 o 6 d. C. dai soli *Seleucenses* ad Augusto e ai membri della sua famiglia³², della serie di almeno otto dediche di varie comunità iberiche in onore del senatore *L. Aelius Lamia*, governatore della provincia di *Hispania Citerior* nel 24–22 a. C.³³ e del monumento ad Adriano e Sabina fatto costruire forse dalla colonia di Catania³⁴.

Più cauta, ma sempre nello stesso filone, l'opinione di Eugenio La Rocca che, se da un lato ritiene convincente l'identificazione di *Hecatostylum* e *porticus Lentulorum*, preferisce vedere nella *porticus ad Nationes* uno dei quattro bracci del quadriportico pompeiano, restaurato da Augusto e destinato anch'esso ad ospitare, tra l'altro, statue onorarie poste a magistrati e imperatori da città delle province³⁵.

Anche per la zona della *porticus Lentulorum*, dunque, sembra di poter ravvisare una continuità d'uso come luogo di esposizione di statue onorarie che dalla fine dell'epoca repubblicana arriva, conservando la sua specificità, fino all'avanzata età imperiale³⁶. Sarei,

³¹ Cfr. ad es. la *porticus Agrippiana* alias *porticus Argonautarum* e, più in generale, i casi riportati da S. B. Platner – T. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, pp. 419–430 s.v. *porticus*.

³² G. Alföldy, *Zwei augusteische Monumente in der Area sacra des Largo Argentina in Rom*, in *Epigraphia. Actes du Colloque international en mémoire de Attilio Degraffi* (Coll. Ét. Fr. Rome, 143), Rome 1991, pp. 667–690, part. 686–690; ora ripubblicato in *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, cit. (nt. 29), pp. 77–93, con un *addendum* in risposta a L. Moretti, *La dedica dei Damasceni nell'Area Sacra di Largo Argentina*, in *Misc. Gr. Rom.*, XIV, Roma 1989, pp. 205–213.

³³ G. Alföldy, cit. (nt. 29), pp. 113–123.

³⁴ G. Alföldy, cit. (nt. 29), pp. 147–154.

³⁵ E. La Rocca, *Pompeo Magno „novus Neptunus“*, BCAR 92, 1987–88, pp. 286–287. Diversa, invece, l'ipotesi recentemente formulata da F. De Caprariis, *Due note di topografia romana*, in *RivIstNazArchStArt*, s. III, 14–15, 1991–1992, pp. 172–174, che propone di identificare la *porticus Lentulorum* con uno degli edifici che costituivano il complesso della *Villa Publica*, concepito come un vasto piazzale su cui si affacciavano templi circondati da portici. In questo caso, bisognerebbe comunque supporre che il portico dei Lentuli sia sopravvissuto alla Villa, che non esisteva più già in età augustea (Val. Max., 9, 2, 1).

³⁶ Sarebbe interessante, a tale proposito, conoscere l'identità del destinatario e del dedicante della statua esposta [*in*] *Saeptis Iul[iis]* ricordata nell'iscrizione dei Mercati Traianei citata sopra a nt. 12. Incerta, invece, l'originaria pertinenza a questa zona del Campo Marzio dell'iscrizione posta in onore di una donna, nella quale si ricorda l'erezione di una statua, e che fu in seguito utilizzata per ricavare una delle tegole marmoree del Pantheon adrianeo. Vd. L. Cozza, *Le tegole di marmo del Pantheon*, in *Città e architettura nella Roma*

anzi, tentata di considerare un'estrema testimonianza in questo senso un'iscrizione greca (IGUR 69) che la paleografia induce ad assegnare al IV–V sec. d. C. Si tratta di un epigramma, purtroppo frammentario, rinvenuto in una cantina del palazzo Mattei-Longhi in piazza Paganica, e dedicato a un certo Fausto, in cui molto probabilmente è da riconoscere un membro dell'aristocrazia senatoria tardoimperiale. Rimane incerto se con tale dedica si volesse onorare in lui il fondatore di un „albergo“ destinato ad ospitare i pellegrini che venivano a Roma³⁷, o ricordare la degna accoglienza riservata da questo personaggio ai messi stranieri che giungevano nella capitale³⁸. In ogni caso, mi sembra degno di nota il fatto che il luogo di rinvenimento dell'iscrizione – verosimilmente non lontano da quello in cui essa era originariamente collocata – si trovi in un'area tradizionalmente deputata ad illustrare i buoni rapporti tra rappresentanti dello Stato romano e cittadini stranieri.

Rimane da chiedersi se anche in questo caso l'opera di Augusto abbia avuto un ruolo importante nel raccogliere e trasmettere alle epoche successive questa tradizione.

Per quanto riguarda la datazione dell'edificio, già Eck tendeva a collocare i Lentuli costruttori della *porticus* in età repubblicana, dal momento che nessuna fabbrica di età imperiale avrebbe potuto portare un nome diverso da quello dell'imperatore³⁹. Coarelli ha sviluppato quest'idea anche sulla base dell'ipotesi di identificazione tra *Hecatostylum* e *porticus Lentulorum*: il *terminus post quem* per la costruzione di questo edificio – costituito dal complesso del teatro di Pompeo cui si addossa – induce ad identificare i costruttori del portico con *P. Cornelius Lentulus Spinther*, console nel 57 a. C. e trionfatore nel 51 a. C.⁴⁰, e *P. Cornelius Lentulus Crus*, probabilmente fratello del precedente, console nel 49 a. C.⁴¹, entrambi esponenti del gruppo filopompeiano⁴², mentre vengono esclusi, appunto perchè di età imperiale, i due Lentuli che rivestirono insieme il consolato nel 18 a. C.⁴³

Tuttavia, alla luce delle considerazioni espresse in precedenza sull'importanza avuta dall'età augustea nell'elaborare una selezione di luoghi che si rivela ancora operante sotto Nerone, mi chiedo se un ruolo dei Lentuli della prima età imperiale nell'edificazione della *porticus* che da loro prende il nome – contro cui non ostano i dati archeologici – sia del tutto da escludere. Tanto più che Servio, nel suo commento all'Eneide (VIII, 721), attribuisce proprio ad Augusto la costruzione della *porticus ad Nationes* che, come abbiamo

imperiale (Anal. Rom. Inst. Dan. - Suppl. X), Odense 1983, pp. 110–117 = AE 1987, 65.

³⁷ Come pensa M. Guarducci, L'epigramma greco di Fausto e le nuove scoperte in Campo Marzio, in Rend. Pont. Acc. 42, 1969–70, pp. 219–243 = AE 1971, 25.

³⁸ Questa l'opinione di S. Mazzarino, „Annunci“ e „publica laetitia“: l'iscrizione romana di Fausto e altri testi, in Antico, tardoantico ed era costantiniana, I, Milano 1974, pp. 229–250 = AE 1975, 16.

³⁹ W. Eck, art. cit. (nt. 3), p. 473. Vd. anche G. Alföldy, Augusto e le iscrizioni: tradizione ed innovazione. La nascita dell'epigrafia imperiale, in Scienze dell'Antichità 5, 1991 [1994], pp. 573–600, part. p. 579.

⁴⁰ T.R.S. Broughton, The Magistrates of the Roman Republic, II, New York 1952, pp. 199–200 e 242; III, Atlanta 1986, p. 69.

⁴¹ T.R.S. Broughton, op. cit. (nt. 40), II, p. 256; III, p. 67.

⁴² Cfr. F. De Caprariis, art. cit. (nt. 35), p. 172 nt. 122.

⁴³ F. Coarelli, art. cit. (nt. 29), pp. 26–27.

visto, potrebbe identificarsi con la *porticus Lentulorum*.

Nei primi anni del principato, infatti, l'attività edilizia nella capitale non era ancora appannaggio esclusivo dell'imperatore, che anzi, a detta di Suetonio (Aug. 29), incoraggiava i membri del suo entourage a collaborare con lui nell'opera di abbellimento della città. Del resto, ci sono noti dalle fonti – letterarie, epigrafiche, archeologiche – casi, sia pure sporadici, di edifici costruiti o restaurati a loro spese e a loro nome da trionfatori di età triumvirale e dell'inizio dell'età augustea non appartenenti alla casa imperiale: particolarmente significativi, in questo senso, il caso dell'anfiteatro dedicato da *T. Statilius Taurus* nel 29 a. C. a ricordo del trionfo celebrato nel 34 a. C., e quello del teatro votato in occasione del trionfo di *L. Cornelius Balbus* nel 19 a. C. e dedicato sei anni dopo⁴⁴.

Certo, si tratta in genere di interventi che vanno ad inserirsi in progetti di riqualificazione monumentale più vasti, posti sotto il diretto controllo del *princeps* e quindi destinati non più ad ostentare l'influenza politica dei singoli, ma a manifestare apertamente il loro *consensus* alla politica imperiale⁴⁵. Anche quest'osservazione, tuttavia, si adatta senza troppe difficoltà al caso in questione. L'ipotesi di un intervento dei Corneli Lentuli di età augustea sulla *porticus Lentulorum*, infatti, non costringe a pensare ad una costruzione *ex novo*: si potrebbe trattare anche di un restauro finanziato dalla stessa *gens* cui si doveva la realizzazione originaria dell'opera. Confronti in questo senso non mancano: l'esempio più famoso è senza dubbio quello della *Basilica Aemilia*, costruita nel 179 a. C. da M. Fulvio Nobiliore e M. Emilio Lepido e restaurata a più riprese da membri della *gens Aemilia*, l'ultimo dei quali, Emilio Lepido, nel 22 d. C. chiese ed ottenne dal Senato il permesso di restaurare a sue spese la basilica eretta dai suoi avi – gli *Aemilia monimenta* – sebbene fosse di limitate risorse (Tac., Ann. 3, 72, 1). Un altro caso è quello del tempio di Bellona, eretto da *Appius Claudius Caecus* nel 312 a. C., ricostruito da *Appius Claudius Pulcher* console del 79 a. C. e nuovamente restaurato dall'omonimo console del 38 a. C.⁴⁶. D'altra parte, le *Res Gestae* (20, 9) ricordano un restauro augusteo del teatro di Pompeo, che si inquadra nella volontà di recupero della tradizione repubblicana incarnata dal vincitore di Farsalo e perciò eseguito *sine ulla inscriptione nominis mei*⁴⁷, mentre a Nord dell'*Hecatostylon* si collocano le numerose opere pubbliche volute e finanziate da Agrippa su terreni di sua

⁴⁴ Vd. in proposito le considerazioni di S. Panciera, Ancora tra epigrafia e topografia, in *L'Urbs*, cit. (nt. 5), pp. 82–83. Sui due edifici vd. ora, rispettivamente, A. Viscogliosi, s.v. *Amphitheatrum Statilii Tauri*, in *Lexicon*, cit. (nt. 8), I, pp. 36–37 e D. Manacorda, s.v. *Crypta Balbi*, *ibid.*, pp. 326–329.

⁴⁵ E. La Rocca, art. cit. (nt. 5), pp. 347–372; P. Gros – G. Sauron, Das politische Programm der öffentlichen Bauten, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz 1988, pp. 48–68, part. 58–60; P. Sommella – L. Migliorati, Il segno urbano, in *Storia di Roma*, 2, II, Torino 1991, pp. 287–309, part. 294–296.

⁴⁶ E. La Rocca, art. cit. (nt. 5), pp. 365–366; A. Viscogliosi, s.v. *Bellona, aedes in Circo*, in *Lexicon*, cit. (nt. 8), pp. 190–192.

⁴⁷ R. Sablayrolles, Espace urbain et propagande politique: l'organisation du centre de Rome par Auguste (*Res Gestae*, 19 à 21), *Pallas* 28, 1981, p. 71; cfr. W. Eck, Senatorial Self-Representation, cit. (nt. 2), p. 132 con nt. 24 a p. 155; per le tracce archeologiche di questo restauro vd. F. Coarelli, Il complesso pompeiano del Campo Marzio e la sua decorazione scultorea, in *Rend. Pont. Acc.* 44, 1971–1972, pp. 99–122.

proprietà⁴⁸. Ed è appunto verso le terme e lo stagno di Agrippa che doveva gravitare l'*Hecatostylon*, a giudicare dalla sua pianta nella *Forma Urbis* marmorea e dai resti visibili sul terreno⁴⁹. Non è impossibile, pertanto, che nella generale risistemazione dell'area all'inizio dell'età imperiale, al *princeps* si siano affiancati rappresentanti dell'aristocrazia augustea il cui nome era in qualche modo legato a quella zona, che avrebbe così ricevuto un'impronta in linea con la mutata situazione politica.

Naturalmente, qualora si tratti di un intervento di restauro, non sarà necessario pensare ad una coppia di Lentuli, come impone, invece, il plurale *Lentulorum* riferito ai costruttori del portico. Numerosi, del resto, sono i membri di questa *gens*, vissuti in età augustea, che avevano una posizione sociale di prestigio, godevano del favore imperiale e disponevano di notevoli risorse finanziarie: si trovavano, cioè, nelle condizioni migliori per partecipare ad una simile iniziativa edilizia.

Tra questi vanno ricordati, oltre ai due Lentuli, che rivestirono il consolato nel 18 a. C. e che sono poco più che semplici nomi, il ben più famoso Cn. Cornelio Lentulo Augure, console nel 14 a. C. e insignito degli *ornamenta triumphalia* in una data imprecisata tra il 9 a. C. e il 6 d. C., di cui le fonti ricordano la straordinaria ricchezza⁵⁰; Cosso Cornelio Lentulo, figlio di uno dei consoli del 18 a. C., che nel 12 a. C., in qualità di *Illvir monetalis*, fece coniare un denario con i ritratti di Augusto e di Agrippa⁵¹; il già ricordato L. Cornelio Lentulo, suocero di Volusio Saturnino, che in qualità di console, nel 3 a. C., curò il restauro di un ignoto monumento urbano⁵², testimoniato dall'iscrizione CIL VI 31772.

Al momento, i problemi legati alla *porticus Lentulorum*, dall'identità dei suoi costruttori alle varie fasi della sua storia edilizia, sembrano destinati a rimanere aperti. In ogni caso, resta l'impressione che la scelta di questa, come degli altri luoghi in cui erano esposte le statue di Volusio Saturnino, sia stata dettata da un insieme di motivi: oltre al peso della tradizione che localizzava in determinati punti della città, ciascuno con la sua storia e le sue caratteristiche, gli onori per un personaggio illustre, infatti, sembrano aver avuto un ruolo in tale scelta anche i rapporti dell'onorato con altri rappresentanti di spicco dell'aristocrazia romana e forse anche la volontà di associare al suo ricordo quello dell'imperatore che più di ogni altro aveva contribuito all'ascesa sociale della sua famiglia.

Roma

Silvia Orlandi

⁴⁸Su questo argomento vd., da ultimo, E. Tortorici, L'attività edilizia di Agrippa a Roma, in *Il bimillenario di Agrippa*, Genova 1990, pp. 19–55.

⁴⁹F. Coarelli, art. cit. (nt.29), pp. 25–26; L. Richardson, op. cit. (nt. 30), p. 185 s.v. *Hecatostylon*.

⁵⁰Su questi personaggi, da ultimo, R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, pp. 287–296; sul parallelismo tra il console del 14 a. C. e i Volusii Saturnini, part. p. 295.

⁵¹PIR², C, 1380. Cfr. C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, revised edition, London 1984, p. 73, nr. 414.

⁵²Che R. E. A. Palmer, *Jupiter Blaze, Gods of the Hills, and the Roman Topography of CIL, VI 377, AJA* 80, 1976, pp. 48–49 propone di identificare con un tempio di *Jupiter Fulgur*.